



Il mare nella colonizzazione greca d'Occidente. La vicenda di Pentatlo tra Sicilia ed Eolie

Helena Catania

Università degli Studi di Messina

L'orizzonte marittimo riveste una grande importanza nelle esperienze coloniali di età arcaica, le quali si impostano su millenari e ben rodati circuiti di mobilità di lunga durata sviluppatasi dalle frequentazioni egee e orientali del II millennio a.C. Seguire le rotte che attraversavano il Mediterraneo permette, quindi, di apprezzare la complessità di un vivacissimo sistema dove, per la creazione di modelli culturali condivisi, ciò che conta sembra essere il movimento più che la sosta definitiva.

Per quanto riguarda l'arcipelago eoliano, l'inserimento delle isole all'interno del circuito dei traffici marittimi si spiega sia per la presenza di risorse economiche molto ambite nel Mediterraneo protostorico, come l'allume e lo zolfo, sia per la loro funzione strategica di "cerniera" nelle rotte del basso Tirreno (fig. 1). In un'analisi più ampia e strutturata delle rotte attive nel Mediterraneo, la frequentazione tirrenica, per la cui comprensione risulta fondamentale ricordare la presenza delle più antiche attestazioni egee da Vivara, nel golfo di Napoli, è stata spesso spiegata con l'attraversamento quasi obbligato dello Stretto di Messina.

Eppure, i rinvenimenti di tipo egeo nelle Lipari e la profonda miceneizzazione della *Sikania* di età storica suggeriscono di rivalutare la frequentazione della rotta meridionale per raggiungere il baricentro economico tirrenico, attraverso quella "via alternativa allo Stretto" di cui parlava Ernesto De Miro già nel 1986. Infatti, la collocazione dell'arcipelago lungo la rotta meridionale – la famosa via dei metalli – ne consente l'inquadramento all'interno di un percorso mediterraneo che, passando tra la costa meridionale della Sicilia e quella settentrionale dell'Africa, collegava, grazie allo sbocco tirrenico, i porti egei e levantini all'estremo Mediterraneo occidentale e alla ricchissima Tartesso, verosimilmente da identificare con il centro iberico di Ría de Huelva, a poca distanza dal distretto minerario di Rio Tinto (fig. 2).

Pertanto, anche il consolidamento del ruolo tirrenico delle Eolie potrebbe essere letto di pari passo non tanto con una maggiore frequentazione dello Stretto, ma quanto con la crescente proiezione occidentale della marineria egea e con una intensificazione della percorrenza della rotta meridionale. A supporto di questa ipotesi, una eco letteraria è stata individuata nel curioso itinerario seguito da Pentatlo di Cnido, il quale, stando alla tradizione, condusse alla fondazione della *Lipara* greca. Diodoro, infatti, ci racconta che "molti anni dopo questi eventi, essendo le isole di nuovo e sempre più disabitate, alcuni di Cnido e Rodi, malcontenti del pesante giogo imposto dai re d'Asia decisero di inviare una colonia. Scelsero come loro capo Pentatlo di Cnido, che faceva risalire la sua origine a Ippote, discendente di Eracle, al tempo della cinquantesima Olimpiade, [...] gli uomini della spedizione di Pentatlo navigarono fino alle contrade di Capo Lilibeo in Sicilia e trovarono gli abitanti di Segesta e Selinunte in guerra tra loro. Persuasi dai Selinuntini ad allearsi con loro persero nella battaglia molti uomini, fra i quali Pentatlo. I superstiti allora, poiché i Selinuntini erano stati sconfitti, decisero di ritornarsene in patria; scelsero come capi i parenti di Pentatlo, [...] e si allontanarono attraverso il mar Tirreno. Quando giunsero a Lipari vi trovarono un'accoglienza amichevole, si lasciarono persuadere ad abitare a *Lipara* insieme alla gente dell'isola in un'unica comunità, essendosi ridotta la comunità fondata da Eolo a circa 500 uomini". Di contro alla casualità nella scelta dell'approdo eoliano sostenuta da Diodoro, alcuni hanno suggerito l'esistenza di una rigida progettualità nella conduzione della *apoikia* in caso di fallimento del primo obiettivo, e cioè Capo Lilibeo. Se così fosse, gli elementi da sottolineare sono, da un lato, il percorso seguito da Pentatlo, il quale, percorrendo una rotta meridionale (rotta suggerita dall'incontro con Selinuntini e Segestani), giunge a Capo Lilibeo; dall'altro quello del gruppo di *apoikoi*, che, riorganizzatosi in seguito alla morte del capo, non scelsero la rotta meridionale come via del ritorno in patria, ma preferirono arrivare fino al basso Tirreno. Inoltre, ai fini del nostro discorso, significativa è anche la menzione della componente rodia all'interno del gruppo coloniale, stessa componente che, non a caso, prima frequenta intensamente e poi fonda le due *apoikiai* nel cuore della *Sikania* di età storica, Gela e Agrigento. Un ultimo cenno va fatto, infine, alla notizia diodorea sull'economia dell'arcipelago, che conferma la forte vocazione commerciale ed economica delle Lipari. Queste, infatti, vivevano della somma del lavoro delle singole isole e si basavano, stando alla tradizione, su comuni attività produttive. La gestione "comunitaria" dell'arcipelago, che filtra dalle testimonianze letterarie ed è probabilmente più antica dell'orizzonte cronologico tramandato per la vicenda di Pentatlo, potrebbe trovare una significativa corrispondenza con l'ipotesi avanzata a proposito della cultura materiale restituita dalla capanna AG di Lipari, databile nell'Ausonio II (fig. 3). L'analisi del complesso dei vasi ha consentito, infatti, di individuare alcune caratteristiche che potrebbero suggerire lo svolgimento di pasti collettivi, con funzione sociale e rituale all'interno della comunità. In conclusione, è evidente che la posizione dell'arcipelago all'interno di un "mare cerniera" gli permise di superare la mera funzione di snodo di rotte e percorsi e operare, nella lunga durata, sintesi culturali che, sin dalla storia più antica, ritroviamo ancora attive alle soglie della colonizzazione greca di età arcaica.

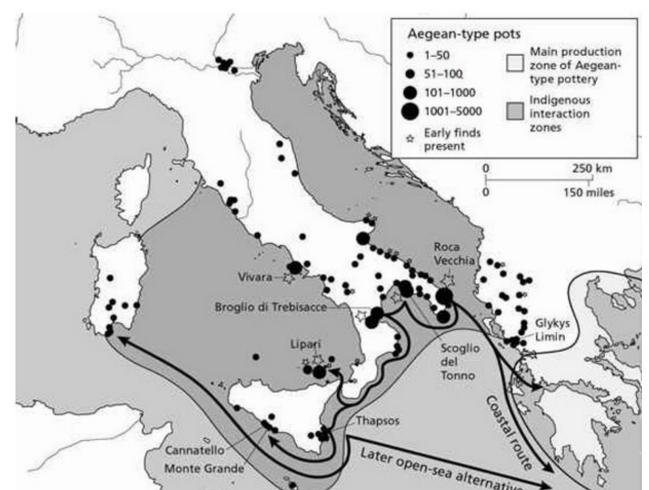


Fig. 1 -Mappa del Mediterraneo centrale con l'indicazione delle principali zone di interazione con le comunità locali, rinvenimenti di materiali di tipo egeo e rotte (da Broodbank 2013).

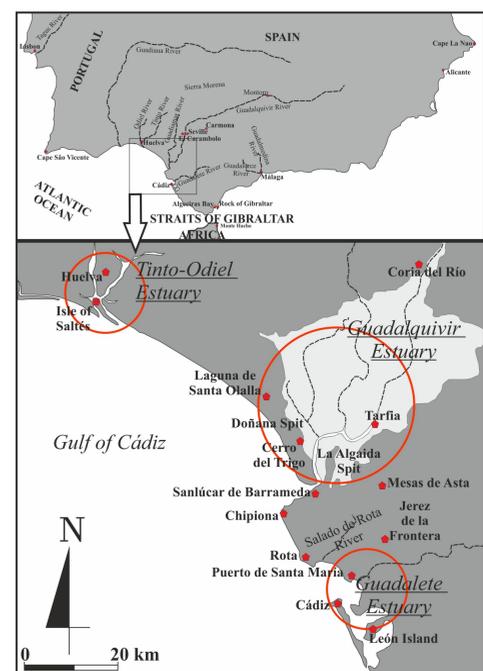


Fig. 2 - Localizzazione di Tartesso (da Villarias-Robles et alii 2024)



Fig. 3 - Trincea AG, vista da sud-ovest: lato ovest con ammasso di ceramica, focolare, piastra di frammenti di *pithoi* e muro perimetrale con parte della banchina (da Basile 2018)